



LA RECENSIONE

Uno studio di Didier Musiedlak sull'evento del 28 ottobre 1922, elevato dal Fascismo a fondatore di una «civiltà»

LA MARCIA SU ROMA NON FU RIVOLUZIONE MA PROVA DI FORZA

Roberto Chiarini

L'occasione del centenario della marcia su Roma, nel 2022, com'era scontato ha generato un profluvio di eventi, incontri, servizi televisivi, pubblicazioni, stampe e ristampe di volumi dedicati al tema. Nell'opinione pubblica, come sui media, il centenario è passato un po' sottotono. Ha prevalso il racconto cronachistico su una riflessione approfondita dedicata a quel cruciale passaggio politico, italiano ed europeo, del Novecento. Poche sono state le ricerche, e ancor meno le letture innovative.

Spicca per originalità lo studio di Didier Musiedlak, «La marcia su Roma. Tra storia e mito» (Rubbettino Editore). Uno studio originale per più motivi. Innanzitutto, perché si avvale di fonti inedite - le carte dei quadrunviri Cesare Maria De Vecchi e Emilio De Bono -, fonti utili ad arricchire la conoscenza dell'assalto al potere di Mussolini. In secondo luogo, perché l'autore non ci propone solo la storia, ma anche la memoria della marcia su Roma così com'è stata elaborata dal regime. E ancora, perché la ricerca ci offre stimolanti spunti d'originalità grazie alla visione del nostro passato che proviene da uno studioso che non è direttamente coinvolto nel nostro clima culturale, spesso avvelenato da accese passioni politiche.

Non c'è dubbio che il significato assunto dalla marcia su Roma nell'opinione pubblica sia stato sin dall'inizio oggetto di una contaminazione, che ha fatto elevare l'evento a mito fondativo del regime. Basti ricordare la creazione di un nuovo calendario che poneva il 28 ottobre 1922 come data d'inizio dell'Era fascista. Un modo, questo, per elevare il fascismo a fondatore di una civiltà, addirittura di una religione politica, dotata di riti, cerimonie, emblemi, insomma di tutto quell'armamentario liturgico e simbolico che porta alla «sacralizzazione dello Stato - scrive Musiedlak - come agente della trasformazione della nazione». Un'evidente manipolazione del passato, volta a forgiare la memoria del fascismo come autore di una rivoluzione destinata a segnare la storia del Novecento. Insomma, il fascismo ha cercato di glorificare la marcia su Roma come si trattasse - la definizione è di Pierre Nora - di un «avvenimento monstre», uno di quegli avvenimenti cioè che cambiano il corso della storia, come lo sono stati la presa della Bastiglia in Francia o la rivoluzione d'ottobre in Russia. Fu qualcosa del genere la marcia su Roma? Fu un'insurrezione, una rivoluzione, un colpo di Stato o un semplice bluff coronato da successo?

La definizione del 28 ottobre italiano come

«avvenimento monstre» non regge, ci ammonisce l'autore. In Italia non si verificò nessuna sollevazione popolare. Non fu un popolo in armi a cambiare il corso della storia. Non si assistette a nessuna mobilitazione di massa, a nessuna sollevazione popolare. Le camicie nere arrivate a Roma si ritrovarono male attrezzate, sofferenti per fame, freddo, pioggia. Non ci fu nessuna epopea scritta da eroi o da martiri. Ci fu piuttosto una prova di forza nei confronti dei poteri costituiti per ottenerne una resa.

Musiedlak sfata il mito della marcia su Roma come atto rivoluzionario che sovverte insieme ordine costituzionale e ordine sociale. Tanto meno, la considera un'operazione concepita, attuata e guidata dal solo duce. Più che una conquista del potere da parte del fascismo, è stata una resa dello Stato liberale. Con ciò, venne affossato il piano del ceto liberale e della stessa corona di integrare, con l'attribuzione a Mussolini della guida del Paese nell'alveo costituzionale, il partito-milizia. Non venne invece compromessa l'attuazione del progetto totalitario che perseguirà il duce. Anzi, la marcia su Roma ne è stata la premessa.



Propaganda. Il Duce su una cartolina celebrativa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833